

quest'ottica, per dare maggiore robustezza al nostro racconto, abbiamo anche ristrutturato la governance del Board, con l'inserimento di un membro indipendente e donna (l'unica, perché io non ne ho mai fatto parte per visioni antiche di mio papà), Patrizia Giangualano. Una super esperta della materia, soprattutto una figura in grado di dare la giusta rappresentanza alle tematiche di sostenibilità. Un altro modo per sottolineare i cambiamenti che un approccio sostenibile richiede: un percorso dal quale non torna indietro perché, nel medio termine, comporta quella trasformazione culturale che mette al centro i consumatori e la loro volontà di premiare solo quelle aziende e quei brand in linea con i loro obiettivi di vita.

Nel punto di vendita come si traduce la sostenibilità?

Stiamo ancora lavorando alla definizione di un negozio sostenibile, un progetto che ha richiesto tempo ed energie, ma è quasi alla sua conclusione. Entro l'anno, dopo un primo format a Siena, in apertura in estate, apriremo a Venezia il nostro primo negozio sostenibile, che sarà anche certificato Leed. La scelta di questa location è anche legata al fatto che Venezia diventerà la capitale della sostenibilità in Europa: il mondo si riunirà lì per parlare di sostenibilità a tutto campo e noi non possiamo non esserci con un punto di vendita sostenibile come arredo e hardware, ma anche in grado di raccontare la sostenibilità, attraverso il digitale, con immagini, video e racconti che evidenziano quello che facciamo, come lavoriamo sui tessuti, come progettiamo intimo e costumi con concetti di eco design, quali attività organizziamo, da #savetheocean con One Ocean Foundation a Lilt e Ant fino a Casa Adele e molto altro. Tutti elementi che non devono rimanere finalizzati a se stessi, ma servire a ragionare su un modo diverso di vendere, mantenendo lo stesso servizio al cliente, con una gestione a monte più efficiente e green. Lo store sostenibile, allora, diventa molto di più un esercizio di stile, cambia il nostro modo di lavorare. Perché di



Per i brand e per le insegne, l'esperienza più innovativa oggi è il racconto: uno storytelling digitale, in video, con QrCode, che porta ciascuno a vivere il brand nel cuore

una cosa siamo certi anche in questi tempi difficili: quello che conta per il cliente, e che gli resta nella memoria, è l'esperienza.

Come si vive in un'azienda di famiglia, lavorando a stretto contatto con fratello e marito?

Può sembrare complicato, visto da fuori, ma la realtà è semplice: esiste un profondo rispetto reciproco tra di noi per le nostre diverse competenze che, in tutti questi anni, ognuno di noi è stato in grado di esprimere e che supera anche gli errori che, lavorando, si fanno.

Un suggerimento ai giovani, in particolare donne, che stanno per entrare nel mondo del lavoro.

Oltre a essere madre di tre figli, ho appena ampliato il mio team con l'inserimento di nuove giovani leve. Mi piace stare fra queste generazioni, apprezzo il loro livello di trasparenza, sincerità e rispetto, per loro elementi imprescindibili dell'essere persona, prima ancora che dipendenti di un'azienda. Hanno obiettivi chiari per la loro vita professionale e familiare: sono un grande nutrimento dai quali si riceve molto, ma che giustamente chiede altrettanto. La reciprocità, quindi, è la dimensione da seguire. Detto questo, suggerisco a ogni giovane di valutare bene l'azienda con la quale vuole collaborare: bisogna capire bene se quel brand e quell'impresa sono adatti al percorso che si sono immaginati. Per creare un ambiente lavorativo positivo e creativo, servono relazioni professionali intense che scattano in un giusto incastro tra azienda e la persona da assumere, a volte anche a prescindere dal titolo di studio, molto importante, ma non l'unico elemento su cui valutare chi lavora per la tua azienda.

In futuro, vede i suoi figli in azienda a raccogliere la vostra eredità, come è stato per lei?

Oggi i patti parasociali sottoscritti con la famiglia Carlino non prevedono l'inserimento in azienda dei figli. Condivido pienamente questa visione, in linea con quello che io e mio marito e tutta la famiglia abbiamo insegnato loro: il valore dell'indipendenza e la capacità di prendere decisioni in autonomia. Mi auguro anzi che riescano a costruire qualcosa per loro, una loro creatura, che li rispecchi per quello che sono. E poi è sempre concesso sbagliare e tornare indietro: si può fare. Questo non vuol che io starò sempre al mio posto. Sono (anzi siamo) pronta a lasciare e felice di farlo come testimonianza di avere interiorizzato i concetti chiave della sostenibilità. Come dicevo si deve imparare e restituire ... e certo non mancheranno nuove sfide. **M**